

# Ecco la carriera del poliziotto

## Dopo vent'anni lire 455.686

**Non esiste indennità di rischio - Chi disinnesca ordigni ha uno stipendio uguale a quello del collega che timbra passaporti in questura - Il problema del reclutamento e del buon impiego degli uomini**

All'indomani del massacro della scorta di Moro, sull'onda della paura e dell'emozione, si parlò di potenziamento delle forze dell'ordine, di rivalutazione della loro professione, di miglioramenti retributivi. Altri angosciosi problemi hanno sottratto l'attenzione da questo tema. Speriamo che non sia necessario un altro eccidio per riportarlo alla ribalta. Tanto più che non si tratta di tacitare con frammentari aumenti di paga il risentimento di chi è esposto alla violenza dei criminali.

Per la difesa dello stato democratico, si è insistito molto sul rilancio dei servizi segreti; e così sulla necessità di attrezzature tecniche più moderne e sofisticate di cui dotare la polizia. Nessun dubbio in proposito. Ma fondamentale rimane il fattore umano. Sono sufficienti le forze di cui disponiamo? Sono qualitativamente adeguate? Sono utilizzate al meglio?

All'ultima domanda la risposta è negativa. Ancora troppi compiti meramente burocratici sono affidati a polizia e carabinieri. Né è detto che la disseminazione di questi ultimi in piccole e remote stazioni corrisponda alle esigenze odierne dell'ordine pubblico dopo i massicci spostamenti di popolazione dell'ultimo ventennio. Pertanto — poiché si deve avere sempre presente l'obiettivo di contenere la spesa pubblica e di evitare assunzioni non strettamente indispensabili — sarebbe opportuna una rigorosa revisione dell'utilizzo delle forze esistenti. E' problema di competenze e di distribuzione territoriale. Al pari di quanto si verifica nell'ordinamento giudiziario: dove forse un terzo dei tribunali e delle preture si possono ritenere enti inutili, che andrebbero soppressi.

Al di là dell'aspetto quantitativo, primaria importanza riveste quello qualitativo. Che comporta un addestramento tecnico più moderno, una formazione democratica e professionale più adeguata; ma anche una più ampia base di

reclutamento e la conseguente possibilità di maggior selezione.

Tutto si riconduce al problema di fondo: la rivalutazione di una professione finora considerata di serie B.

Rivalutazione anzitutto morale. Pasolini suscitò scandalo nella sinistra quando scrisse che i proletari erano loro, i poliziotti, e non i figli di papà che giocavano alla guerriglia nei cortei. Oggi la federazione CGIL - CISL - UIL porta ai comandi delle forze dell'ordine la solidarietà dei lavoratori. Ma basterà? E' lecito dubitarne. Non è facile vincere l'avversione verso chi è costretto a tutelare un ordine che spesso è, almeno in parte, un disordine legalizzato. E tanto meno superare l'atavico contenuto spregiativo che accompagna il termine «questurino» e ispira le barzellette sui carabinieri.

Spetta quindi alla cultura, all'informazione, alle forze politiche e sociali operare per far sì che il lavoro delle forze dell'ordine sia accompagnato dal consenso e dalla collaborazione popolare; è dalla comprensione per le difficoltà in cui operano e per gli errori che possono commettere nel combattere una delinquenza eccezionalmente agguerrita e spietata.

Non di solo pane vive l'uomo: anche di pane, però. Non si può quindi trascurare il problema retributivo. Tanto più che in una società materialistica come la nostra, la dignità professionale e lo status sociale sono largamente influenzati dalle condizioni economiche che i vari tipi di lavoro assicurano. Vediamo come stanno le cose con l'aiuto di qualche confronto fra retribuzioni nette (annue diviso tredici) calcolate con qualche approssimazione dovuta alla variabilità di certe voci accessorie.

Solo un eroe o un pazzo può preferire la polizia alla banca. Qui, per di più, chi è assunto come impiegato di seconda categoria (basta la terza media) dopo sette anni passa di prima e dopo altri sette diventa capo reparto: tutto automaticamente, capace o incapace, serio o lavativo che sia. E arriva, al ventesimo anno, a 658.398 lire mensili. Nelle forze dell'ordine, i pochi che riescono a fare carriera, supposto che dopo vent'anni diventino marescialli, guadagnano 455.686 lire.

Questo dal punto di vista monetario. E i trattamenti normativi? E le condizioni di lavoro? Chi non preferisce fare l'impiegato statale, guadagnando meno, ma lavorando dietro una scrivania per 36 ore alla settimana, senza turni, disagi, disciplina militare?

Il problema di fondo è comunque quello del rischio il quale imporrebbe distinzioni anche all'interno delle forze dell'ordine. Altro è svolgere mansioni burocratiche, altro partecipare ad operazioni di ordine pubblico. Oggi invece non c'è nessuna differenza: si è letto tempo fa di un maresciallo artificiere di Milano addetto ai disinneschi più rischiosi; guadagna come il collega che timbra passaporti in questura.

	orario settimanale	Retribuzione iniziale	Retribuzione dopo 15 anni
Guardia o carabiniere	42	340.815	372.822
Vigile urbano	38 1/2	299.130	358.704
Netturbino	40	338.028	453.787
Commesso di banca	38 1/2	442.520	506.533
Impiegato statale d'ordine	36	263.119	299.260

Ecco perché sarebbe assurdo un aumento generalizzato al posto dell'istituzione di una indennità di rischio. Si dirà: il rischio non si monetizza. Ed è giusto: si faccia il possibile per ridurlo al minimo, con più uomini, mezzi, organizzazione. Ma scontri a fuoco senza pericolo di perdite sono ancora da inventare.

Quello delle forze dell'ordine non va considerato un caso particolare: si inserisce nella lotta alla giungla retributiva. La quale non significa solo eliminare dal salario automatismi e istituti irrazionali. Occorrerebbe far piazza pulita del corporativismo di categoria per impostare un sistema retributivo rispondente alla duplice esigenza

della giustizia e dello sviluppo economico. A questo scopo — unificati i trattamenti normativi e rispettato il minimo vitale per tutti — le paghe andrebbero commisurate ad alcuni fattori: il grado di professionalità e di responsabilità; le condizioni di ambiente, di disagio, di fatica, di nocività e di rischio; la domanda del mercato.

Sulla base di questi criteri l'istituzione di una adeguata indennità di rischio è sacrosanta e contribuirà a rendere più appetibile e competitiva sul mercato del lavoro una professione che oggi adempie ad una delle più importanti funzioni sociali.

**Ermanno Gorrieri**